

Tutto il brutto nella storia Secondo Eco

Bergamo, affollata conferenza del semiologo
Una lunga cavalcata da Socrate ai Gormiti

La bruttezza è il rovescio della medaglia della bellezza ma non il suo negativo fotografico: i loro perimetri non coincidono, l'area d'azione dell'orrendo e del ripugnante è infinitamente più vasta e più varia del limitato e anche un po' noioso regno dell'armonia, dell'equilibrio, dell'immota simmetria. In ogni caso quello estetico è un puro fenomeno sociale, non esiste qualità né metafisica né fisica che di per sé meriti la nostra ammirazione o il nostro disgusto. Sono un po' queste le tesi che ha espresso ieri pomeriggio Umberto Eco in Università, di fronte a un'Aula 5 piena come non mai, con metà del pubblico in piedi e un continuo battibecco tra chi non riusciva a vedere e chi non riusciva a sentire.

Eco ha parlato per un'ora, proponendo una lunga carrellata che seguiva i binari del suo ultimo libro, «Storia della bruttezza», un saggio che - come ha detto lui stesso - si venderebbe bene anche solo per il titolo. Non è stato un incontro filosofico, i temi di fondo sono stati appena accennati mentre su uno schermo scorrevano, tra le risate degli studenti, le immagini, sapientemente collezionate da Eco, delle più varie declinazioni della bruttezza attraverso epoche e culture. La tesi di Eco è che «sia bello che brutto sono concetti relativi ai vari periodi storici» e a condizioni biologiche ben determinate, alle quali nessuno di noi può sfuggire: a Dante piaceva Beatrice ma - come diceva Voltaire - non c'è dubbio che il rospo, se potesse parlare, ci direbbe che trova assai più bella la sua femmina. Se la valutazione estetica è l'espressione di un complicato compromesso fra gusti personali, imperativi sociali e meccanismi silenziosi che governano il grande gioco della riproduzione allora ha ragione Marx, che nei

«Manoscritti economico-filosofici» del 1844 - ha ricordato Eco - sosteneva che il possesso del denaro può agevolmente rimediare a qualche difetto estetico: «Io sono brutto - scriveva il filosofo di Treviri in un momento di spietata autocoscienza - ma posso comprarmi la più bella fra le donne. Dunque non sono brutto, in quanto l'effetto della bruttezza, il suo potere scoraggiante è annullato dal denaro».

Sullo schermo passavano i ritratti di monarchi dei secoli passati singolarmente deformi: nasi aquilini, spiccati prognatismi, occhi bovini, carnagioni livide - eppure eternati con devozione da pittori cortigiani. La «prima e più completa "Estetica del brutto" - ha spiegato Umberto Eco - è stata quella di Karl Rosenkranz che nel 1853 ha tracciato un'analogia tra esso e il male morale, definendo il brutto come «l'inferno del bello». Un vasto regno delle ombre in cui s'adunano torme di aggettivi analoghi ma - appunto - mai sovrapponibili

come «repellente, orrendo, schifoso, sgradevole, grottesco, ributtante, odioso, indecente, immondo, sporco, osceno, spaventoso, abietto, orrido, orripilante, laido, terribile, tremendo, mostruoso, rivoltante, ripulsivo, disgustoso, fetido, spaventevole, ignobile, sgraziato, indecente, deforme, sfigurato...».

Per il suo ricco diaframa Umberto Eco parte dalla bruttezza di Socrate e pesca a piene mani nel medioevo, un'epoca che di mostri se ne intendeva. Sfolgia la letteratura rinascimentale e manierista, Boccaccio e Marino, dissotterra storie di donne mal disegnate dalla natura, individui maledoranti, cadaveri putridi, copule nauseabonde. Ricorda il Giarro di Byron, Mr. Hyde e Frankenstein, esalta Victor Hugo, cita Nietzsche che accusava il Cristianesimo di aver reso volutamente «brutto e maligno il mondo» eppure anche lui - fa notare il semiologo - magnetico fin che si vuole ma non era certamente un Adone. Eco mostra Veneri e Gioconde deturpate, va a nozze con le caricature di Hieronymus Bosch; ricorda la passione dell'800 per gli «scherzi di natura», il feti deformati conservati «in soluzioni acoliche», il gran fiorire della fisiognomica prima e dopo Lombroso, i brutti di De Amicis e gli orrori di Céline, la vena necrofila di D'Annunzio e con lui il grande *rappell au désordre* del decadentismo europeo, Palazzi che proponeva di «sostituire l'uso dei profumi con quello dei puzzi». Sfiora il tema del *terrific* e in uno spettacolare crescendo teratologico porta sullo schermo anche i mostri delle nuove generazioni, dai dinosauri fino ai Gormiti, da Marilyn Manson a E.T., allo spaventoso orizzonte del cyborg, creatura in cui la tecnica arriva finalmente a esorcizzare la dispendiosa dinamica sessuale.

È stata, insomma un'esibizione di erudizione alessandrina in piena regola, senza però molto costruito. Più d'uno tra il pubblico prima della fine della lezione, esasperato anche dalle condizioni ambientali, se ne è andato. Alla fine resta in mente un'osservazione che Eco ha fatto nel finale, *en passant*, quando si è chiesto se il rifiuto di «distinguere tra il bello e il brutto» nell'arte contemporanea, se gli orinatoi di Duchamp, le feci di Manzoni e l'estasi *splatter* di un certo cinema non siano per caso «fenomeni marginali, praticati da una minoranza, manifestazioni di superficie» enfatizzate dai media. Se non siano un modo della nostra cultura per «esorcizzare una bruttezza più profonda che ci assedia e che vorremmo ignorare», qualcosa di «irriducibilmente maligno».

In tema con la serata, brutte anche le domande del pubblico. Applausi, e autografi alla fine.

Carlo Dignola



Oggi forse cerchiamo di esorcizzare una bruttezza più profonda che ci assedia



Il semiologo Umberto Eco

chi è

Saggista, semiologo e romanziere, Umberto Eco ha 77 anni: è nato infatti ad Alessandria nel 1932. Si è laureato all'Università di Torino con Luigi Pareyson con una tesi sul pensiero estetico di Tommaso d'Aquino. Dal 1954 al 1959 ha lavorato per la Rai. Ha fatto parte del «Gruppo 63». Editor per Bompiani dal 1959 al 1975, ha poi insegnato Semiotica all'Università di Bologna, dove ha diretto anche il Dams. Dal 2008 è professore emerito oltre che presidente della fiesina Scuola Superiore di Studi Umanistici. In gioventù è stato tra i responsabili nazionali di Azione cattolica, da cui si è poi allontanato polemicamente. Ha scritto su «Il manifesto», «Il Giorno», «La Stampa», il «Corriere della Sera», «La Repubblica», «l'Espresso». Fra i suoi numerosi testi ricordiamo «Apocalittici e integrati» (1964), «La struttura assente» (1968), il «Trattato di semiotica generale» (1975). Nel 1980 è uscito il suo fortunato romanzo «Il nome della rosa», nell'88 «Il pendolo di Foucault», poi «Kant e l'ormitorino» (1997), «Baudolino» (2000), «La misteriosa fiamma della regina Loana» (2004).

Effettobibbia, dibattito tra don Buzzetti, il pastore Garrone e monsignor Rota Scalabrini Così le traduzioni «aggiornano» la Parola

Un grande filosofo ebreo, Franz Rosenzweig, riferendosi alla Bibbia affermava che «tradurre significa servire due padroni», il testo originale e il destinatario della traduzione. «Dunque - proseguiva - nessuno ne è capace. E quindi, come tutto ciò che nella teoria nessuno è in grado di fare, nella pratica è il compito assegnato ad ognuno». A tale paradosso si ri-

Garrone, docente di Antico Testamento alla Facoltà valdese di Teologia di Roma (su «Le traduzioni protestanti»), e di monsignor Patrizio Rota Scalabrini, docente della Facoltà teologica interregionale di Milano e del Seminario di Bergamo (su «La nuova traduzione della Cei»). Don Buzzetti si è soffermato sulla possibilità-inevitabilità della traduzione dei testi biblici, da un punto di vista cristiano: «Già il Nuovo Testamento - ha detto - riferisce in greco le parole di Gesù e dei discepoli, che, come è noto, si esprimevano prevalentemente in aramaico». «Come sosteneva Rosenzweig - ha proseguito il relatore -, qualsiasi atto di traduzione è imperfetto. Si potrebbe pensare che la migliore versione della Bibbia sia quella "meno infedele" all'originale: ma questa fedeltà può essere valutata anche diversamente, come capacità di comunicare il senso profondo, autentico del testo biblico a un particolare tipo di lettore. Ecco, dunque, che non ha molto senso chieder-

si se una certa versione della Bibbia sia buona o fedele "in sé"; si deve invece stabilire se sia idonea a certi destinatari e a un determinato uso». Il pastore Garrone, da parte sua, ha sottolineato la novità portata nel XVI secolo dalla Riforma protestante, per la quale «ogni cristiano deve cercare nella Bibbia le verità di fede e una regola per la sua vita. Nei Paesi in cui il protestantesimo costituiva una pre-

necessaria una nuova edizione della Bibbia ad opera della Cei, dopo quelle del 1971 e del 1974. «I motivi - ha detto - sono diversi. In primo luogo, l'analisi degli antichi codici ha messo a disposizione degli studiosi un nuovo testo originale, mutato in alcuni passi rispetto a quello su cui si erano basati i precedenti traduttori. Con il passare degli anni, inoltre, si era evidenziata la necessità di apportare alcune migliorie all'edizione del 1974. In generale direi che la revisione attuata, pur cercando di venire incontro alla sensibilità e al lessico del lettore contemporaneo, rispetta il tenore dei testi ebraici, aramaici e greci. Un altro aspetto pregevole di questa nuova edizione riguarda gli apporti di carattere ecumenico e interreligioso: per quanto concerne il Pentateuco, vari suggerimenti sono venuti dall'assemblea dei Rabbini d'Italia; per il Nuovo Testamento, invece, vi è stato un significativo contributo della Federazione delle Chiese evangeliche d'Italia».

Giulio Brotti

La fedeltà ai testi va valutata anche come capacità di comunicare il loro senso profondo a un particolare tipo di lettore

La nuova edizione della Bibbia viene incontro alla sensibilità contemporanea ma rispetta il tenore dei testi

SULLA GAMMA FIAT PROFESSIONAL FINO A 12.000 EURO DI VANTAGGI. DAI VALORE AL TUO BUSINESS.

PROFESSIONAL DAYS SPECIALE ROTTAMAZIONE

AD APRILE CON I PROFESSIONAL DAYS PUOI AVERE IL MASSIMO DEGLI ECOINCENTIVI: FINO A 12.000 EURO. E IN PIÙ:

- Fino a 6 anni di Ecofinanziamento SAVA
- Anticipo zero
- TAN 3,95 % con polizza Furto, Incendio e Kasko inclusa nel piano

FIAT PROFESSIONAL LEADER INSIEME

CONCESSIONARIA PER BERGAMO E PROVINCIA

AUTO INDUSTRIALE BERGAMASCA S.P.A. Dalmine (Bg) Via Friuli, 41
Tel. 035/56.13.90 - Fax 035/56.31.95
www.autoindustriale.it - fiat@autoindustriale.it

Daily Center Bergamo - Via alle Case Barca, 2
Tel. 035/31.61.24 - Fax 035/33.62.28

ESSELUNGA

S

aperti sabato 25 aprile

dalle 8 alle 21

Curno
statale Briantea

Nembro
località Colombera

Per informazioni sulle aperture:
800-666555
www.esselunga.it

N.B.: Le aperture domenicali e festive sono effettuate in base alle decisioni di ogni singola amministrazione comunale.